

quei minatori di essersi affidati all'azione parlamentare, di aver avuto fiducia nel Parlamento italiano. (*Approvazioni*).

Se questa risposta fosse negativa, se ai desideri di quei poveri minatori non venisse data una risposta adeguata, fatta di umanità ed anche di arte politica, essi ritornerebbero ad agitarsi come si sono agitati altre volte. E allora, onorevole ministro, verrebbero le responsabilità; io ho fatto il mio dovere; a lei fare il suo. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

CAVASOLA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Questa interpellanza ha un antecedente apparso già anche all'infuori di una esplicita dichiarazione, antecedente che consiste in una conversazione di carattere privato, come ha detto l'onorevole Cavallera, della quale egli mi favorì forse un paio di settimane dopo che io avevo assunto il mio ufficio.

Appena venuto a questo posto, io aveva sentito il dovere d'informarmi delle questioni pendenti, degli affari che attendevano risoluzione, degli impegni esistenti verso il Parlamento da parte del mio predecessore; ma, onorevole Cavallera, senza fare alcun torto a quel principio che ella invocava, della continuità del Governo, che non viene interrotta pel passaggio degli uffici pubblici da uno ad altro Ministero, io credo lecito a me di pregarla di considerare che, se passano gli impegni concreti, se passano i doveri di ufficio, non possono passare con uguale facilità e per la semplice firma di un decreto le idee, i convincimenti, le cognizioni che ognuno deve procurare a sè stesso coi propri studi, per poter sostenere la responsabilità che gli incombe.

Ora io non poteva, quindici giorni dopo che era venuto all'ufficio, assumere la responsabilità di continuare, senza esaminarli, anche gli impegni che avesse contratto o col pubblico o col Parlamento il mio predecessore, del quale mi era facile conoscere, come conosco ed ammiro da tempo, il fervido ingegno, la profonda dottrina, l'amore allo studio di ogni problema sociale, ma senza che mi dispensasse dal formarmi un esatto convincimento sopra quelle affermazioni di principio che egli avesse per avventura emesse in uno od altro progetto.

Teniamo dunque fermo nei suoi veri capisaldi il fatto. Non si trattava di un disegno

di legge, onorevole Cavallera, decaduto pel passaggio da una legislatura all'altra. Come ella stessa ha ricordato, il disegno di legge del mio predecessore è stato presentato alla Camera il 14 febbraio 1914. Dunque durante questa sessione: dunque non era decaduto e non aveva bisogno di alcun atto da parte del nuovo ministro per risuscitare dinanzi al giudizio del Parlamento. Ed allora che cosa dissi all'onorevole Cavallera che m'interpellava per sapere se lo avrei portato alla discussione prima della chiusura dell'attuale periodo parlamentare?

Fin dai primi giorni si capiva perfettamente che la mole del lavoro da compiere, prima del periodo estivo, sarebbe stata tale e tanta, che non c'era da presumere con probabilità che quel disegno di legge potesse essere discusso; ed allora dissi che mi riservava di esaminarlo, di emendarlo e modificarlo, secondo come mi fosse sembrato, ma che non poteva prendere impegno alcuno di chiederne alla Camera la discussione in questo scorcio di sessione.

Questa fu la risposta mia, la quale mi pare non fosse, nè una prova di mancanza di sentimento umano verso la classe che aspetta provvidenze dovute dal Parlamento, nè mancanza di riguardo a lei, che di quella classe, giustamente e doverosamente si interessava e con competenza anche nella sua qualità non solo di deputato, ma di sanitario che spiega laggiù l'opera sua per i sofferenti, nè che fosse quello un atto inconsulto di Governo, come si è voluto definire ad Iglesias.

Ma non me ne dolgo. Le definizioni sono le cose più elastiche nel mondo, anche negli affari parlamentari e politici.

Ella, onorevole Cavallera, ha detto di aver trovato nella relazione del mio predecessore la maggiore copia di argomenti per la difesa di quella classe. Io trovo nel suo discorso la migliore difesa del mio breve ritardo nel portare in discussione questo disegno di legge.

Ella stessa riconosce che il disegno di legge ha qualche manchevolezza, che non esamina il grave problema sotto taluni aspetti. Io non ho sentito la necessità di affrettarne la discussione, di portarlo alla Camera senza esaminare se, per avventura, non fosse da cogliere la occasione per introdurre qualche modificazione, anche qualche miglioramento. Non prendo impegno formale nè dell'una nè dell'altra cosa. Ma, come ho già detto, ripeto: mantengo l'impegno di portare, per quello che da me